

Tascabili da viaggio

Collana diretta da Massimo Pamio

© 2024 IN SERVICE srls



Edizioni Mondo Nuovo

è un marchio di IN SERVICE srls – Pescara

I edizione novembre 2024

Progetto grafico e logo design di Claudia Caranfa

Stampato presso UniversalBook, Rende

ISBN: 979-12-81202-48-1

www.edizionimondonuovo.com

Antonio Fanelli

ALGORITMI



*Non è possibile produrre una serie
di regole che pretendano di descrivere ciò
che un uomo dovrebbe fare in ogni insieme
di circostanze immaginabili".*

Alan Turing

Nota dell'Autore

Per i capitoli di *Diario di un maniaco*, i commenti dei lettori, le chat di WhatsApp e gli sms riportati nel romanzo si è scelto di mantenere un livello qualitativo di scrittura basso, a volte contenente refusi o veri e propri errori, di lingua o di punteggiatura, finalizzati a far emergere la personalità di chi scrive.

Gli occhi di Sara bruciavano per la stanchezza. L'orologio del computer segnava l'una di notte; un'altra serata trascorsa a studiare. Mentre sfogliava, con poca convinzione, le dispense di Diritto, una notifica di Instagram continuava ad apparire sul monitor del pc. Una certa Darkely la stava importunando con una richiesta assurda: voleva che accendesse la webcam per confrontarsi in un'esibizione da camgirl. Non solo l'argomento non le interessava affatto – non avendo idea di cosa comportasse un'esibizione del genere – ma aveva anche abbastanza esperienza da sospettare che dietro quel profilo femminile si celasse in realtà un maschio, desideroso di guardarla in video, magari mezza nuda.

Lesse l'ultimo messaggio che Darkely le aveva mandato: "La seduzione è un'arte. Devi saperti muovere con sensualità, non come un sacco di patate! E io posso insegnartelo." D'istinto, alzò il dito medio davanti alla cam. Sebbene detestasse quei gesti volgari, specialmente se fatti da una donna, lontana da sguardi indiscreti poteva concederselo, tanto nessuno l'avrebbe giudicata.

Si sentiva frustrata e arrabbiata per quelle richieste inappropriate e insistenti. Si chiedeva perché molti uomini pensassero che le donne fossero sempre disponibili a soddisfare i loro desideri sessuali, anche dietro uno schermo. Con un profondo sospiro, liquidò Darkely e le concesse un'ultima risposta, prima di bloccarla definiti-

vamente: "Sarà... ma davvero non mi interessa. Scusami, sono stanchissima, ora devo proprio andare. Buonanotte."

Si alzò dalla sedia e chiuse i libri; non c'era più la concentrazione giusta per continuare a studiare. Accanto al notebook c'era una tazza di tè, una penna e un quaderno pieno di appunti. Dopo aver messo il cellulare in modalità silenziosa, sfilò gli auricolari e li posò accanto alla tazza.

Guardò il profilo Instagram e decise di pubblicare una foto del gruppo di amici al bar, senza troppe pretese, solo per condividere un momento di felicità. Prima di andare a letto, fece un ultimo controllo nei gruppi WhatsApp, assicurandosi di non aver perso nulla di importante.

Con un lungo sbadiglio, decise che era ora di andare a dormire. Come di consueto, non spense il computer; sarebbe andato da solo in standby, dopo qualche minuto di inattività.

Il buio avvolgeva la stanza di Sara, ma un bagliore blu elettrico persisteva, tingendo ogni angolo della camera. Proveniva dal computer ancora acceso, che, in quel silenzio quasi tombale, sembrava avere una vita propria.

Il condizionatore, illuminato da quel bagliore tecnologico, troneggiava come un monolite bianco sulla parete di fronte alla scrivania. Quella notte, la calura era soffocante. Cercando sollievo, Sara chiuse la finestra della stanza e prese il telecomando del condizionatore. Un cicalino, poi un altro. Ma non accadeva nulla. Il piccolo schermo LCD del telecomando si illuminava, ma il condizionatore rimaneva muto.

Frustrata, Sara si mise in piedi sul letto, avvicinandosi all'apparecchio sopra di lei. Provò ad accedere al menu del telecomando, sperando di individuare il problema. Diede dei colpetti con la mano e premette ogni tasto con crescente impazienza, ma il condizionatore continuava a ignorare i comandi. Era come se un'invisibile barriera lo avesse disconnesso dal resto della stanza, rendendolo inaccessibile. Provò allora a controllarlo dall'app che aveva scaricato sul cellulare. Ma, anche in questo caso, non ebbe fortuna: appena l'apriva, l'app si richiudeva. Non poteva crederci, sembrava che qualcuno si stesse divertendo a farle uno scherzo.

Con un ultimo sospiro, si lasciò cadere sul letto. La frustrazione per il condizionatore guasto si mescolava all'irritazione di non essere uscita con gli amici quella sera, a causa dell'esame incompiuto. Provò a rilassarsi, ma ogni sensazione, ogni pensiero, sembrava amplificato nella quiete della notte. Il respiro si fece più pesante e, mentre il sonno iniziava ad affacciarsi, il pensiero di Sara fu una speranza: che la notte portasse una brezza fresca, un sollievo dalla calura e dalla monotonia della serata.

Ma le lenzuola, umide e appiccicose, si attorcigliavano attorno al corpo come serpenti, intrappolandola in una morsa soffocante. Ogni tentativo di trovare una posizione confortevole si rivelava vano, mentre i capelli le si incollavano alla faccia. Il condizionatore, silenzioso e indifferente, sembrava deridere la sua sofferenza. La stanza, ora avvolta in un'oscurità opprimente, amplifi-

cava ogni rantolo, ogni battito cardiaco, trasformando l'attesa dell'alba in una tortura senza fine. Dopo un'eternità di contorcimenti vani, un gemito di frustrazione le sfuggì dalle labbra. Si sollevò a sedere e, con movimenti stanchi, si liberò del pigiama, lasciandolo cadere in un mucchio informe ai piedi del letto, rimanendo in mutande. Premette l'interruttore della lampada e la stanza si tinse di una luce dorata.

Si sedette di nuovo alla scrivania, il metallo fresco della sedia fu un momentaneo balsamo sulla pelle accaldata. Ancora una volta, il bagliore del monitor illuminò il viso, e gli appunti di Diritto si dispiegarono davanti a lei come una sentenza di condanna, a cui non poteva ormai più sfuggire. Ma di studiare non se ne parlava proprio. Aprì Instagram e iniziò a scorrere i reel che apparivano nel suo feed, pigramente, sperando solo che, in quel labirinto digitale, un filo di Arianna la conducesse lontano dal Minotauro dell'insonnia.

Per un breve istante, fu libera di vagare in un mondo fatto di immagini e parole, dove sperava che la noia non la potesse seguire. Ma la distrazione iniziale cedette presto il passo a un senso di vuoto crescente. Le risate virtuali si trasformarono in echi lontani, le parole in simboli privi di significato. Una marea di emoji e gif animate scorreva sullo schermo, ma non riusciva a colmare il baratro che si apriva dentro di lei. La solitudine, come un'onda inarrestabile, la travolse, lasciandola in balia dell'insonnia e della stanchezza.

Riaprì la finestra e cercò sollievo sul balcone. Guardò dall'alto la piscina, ormai buia e immo-

bile. Se i suoi non fossero stati a dormire nella stanza accanto, si sarebbe sicuramente concessa un bagno tonificante. Non voleva svegliarli e, soprattutto, non voleva rispondere a mille domande, ansiosi com'erano. Che destino crudele: avere una piscina tutta per sé ed essere costretta a sudare in stanza. Così, decise di accontentarsi di una doccia. Non avrebbe risolto del tutto il problema, ma l'acqua fresca sulla pelle le avrebbe offerto un momento di tregua, lavando via le tensioni accumulate. Decisa, tornò al computer, chiuse le finestre virtuali che la tenevano prigioniera dello schermo e il bagliore blu svanì, lasciando spazio alla luce calda e confortante della lampada.

Prima di andare in bagno, ripensò alle parole di Darkely. *Ti piacerebbe vedermi in cam, vero?*

Osservò i suoi seni con una sensazione di accettazione e desiderio. Li sfiorò delicatamente, facendo roteare i capezzoli tra pollice e indice, in un gesto istintivo e sensuale. Alzò lo sguardo verso il monitor, immaginando occhi estranei che la osservavano. Un sorriso le increspò le labbra; Darkely si sbagliava, non aveva bisogno di un pubblico per sentirsi sensuale; il piacere era tutto suo, un dolce segreto da custodire gelosamente.

«Ma poi, in cosa consiste il lavoro di una cam-girl?» si chiese. «Esibizione o sesso virtuale?»

Guardò la webcam, immaginando di essere in chat con un ragazzo nudo che la fissava, con il membro tra le mani, mentre lei si spogliava. Cosa avrebbe potuto fare per eccitarlo? I suoi incantevoli occhi azzurri e uno sguardo languido

non sarebbero stati abbastanza; avrebbe dovuto impegnarsi di più.

Lentamente, avvicinò la mano alla bocca.

Ci pensò un attimo, poi, con fare sensuale, mosse indice e medio intorno alle labbra, lasciando che la lingua si insinuasse tra di essi, per poi succhiare le dita come fossero unte di nutella. Quindi, fece scivolare giù la mano, sfiorando la pelle morbida. Indugiò sul collo, seguì le curve del seno, disegnando cerchi intorno ai capezzoli. Continuò più giù, sul ventre, mentre con l'altra mano muoveva il notebook, fino a inquadrare le gambe. Infilò le dita sotto l'orlo degli slip e proseguì con tutta la mano, facendo movimenti circolari via via più marcati. Rialzò lo schermo del computer puntando la webcam sul viso e tentò di simulare, nel modo più convincente possibile, un orgasmo. Ne vennero fuori solo movimenti impacciati e gesti poco realistici.

«Ma che schifo!»

Con un moto di disgusto si alzò, sfilò gli slip e li gettò sul letto, per poi dirigersi verso il bagno, sentendo il fresco della ceramica sotto i piedi nudi. Girò la manopola della doccia e l'acqua cominciò a scorrere, dapprima tiepida, poi gradualmente più fresca, creando una piacevole sensazione sulla pelle. Chiuse gli occhi, lasciando che ogni goccia lavasse via la noia, i pensieri e la stanchezza. Era come se, per un breve momento, potesse dimenticare tutto e ritrovare se stessa.

Era contenta di avere un bagno personale in camera. Le permetteva di usarlo in qualsiasi momento, anche di notte, senza doversi preoccupare

di disturbare i suoi. Da quando si erano trasferiti nella nuova casa, godeva di molte più comodità. Pensò all'appartamento della sua amica Miriam, dove c'era un solo bagno. Chissà come doveva essere imbarazzante quando il padre bussava per sollecitarla a uscire. Lei non l'avrebbe più tollerato, ora che non era più una ragazzina. Sì, era davvero fortunata.

Mentre i pensieri scorrevano nella mente, rise di sé per la patetica esibizione di poco prima.

A mamma verrebbe un colpo se mi vedesse fare certe cose.

Tornando in camera, notò la spia luminosa del computer ancora accesa. Strano, di solito si metteva in standby da solo. Un rapido movimento del mouse confermò che era ancora in funzione.

Misteri dell'informatica, pensò con un'alzata di spalle.

Il condizionatore era un altro mistero che non riusciva a risolvere. Quante volte aveva chiamato Errico? E quante volte si era sentita dire che era tutto a posto?

Sbuffando, spense la luce e si gettò nuda sul letto. Un'altra notte insonne l'attendeva.